

CONTRIBUTI

Concittadini da ricordare: il capitano Vito Longo

di Nino Giacino

Nazionalismo e militarismo andavano a costituire il clima in cui negli anni conclusivi del Risorgimento e delle prime iniziative di espansione coloniale da parte del nostro Paese, sono cresciuti tanti giovani italiani. Tra questi vi fu Vito Longo che, nato ad Ustica il 7 aprile 1849, fugge di casa per arruolarsi volontario sotto Garibaldi, a conddividerne le operazioni belliche nel Trentino, durante la terza guerra di indipendenza; tre anni dopo, ventenne, viene ammesso alla Scuola Militare di Modena, e nel 1871 ne esce sottotenente. Ormai abbraccia la carriera militare, si iscrive alla Scuola Superiore di Guerra di Torino per insegnarvi geometria descrittiva, ed essere poi trasferito a Firenze, all'Ufficio Topografico Militare, con l'incarico di svolgere rilievi sul territorio e redigere carte militari.

Nel corso di una delle sue missioni, all'isola d'Elba, conosce una ragazza del luogo, Teresita Fossi, e la sposa: dal matrimonio nascono due figli: Stefano e Vito.

Sono gli anni in cui le potenze europee si volgono all'Africa, per cercarvi materie prime a sostegno del loro sviluppo economico ed aree su cui estendere la loro sovranità, inseguendo mire di grandezza e di prestigio.

Un momento fondamentale è la Conferenza di Berlino (1884-1885): vi si stabilisce che ogni nazione europea che ponga un tratto di costa africana sotto il proprio protettorato, ne dia noti-



Il Capitano Vito Longo

zia alle altre nazioni, in modo di vedere ratificato tale possesso sotto la dizione "sfera di influenza" (art. 34 della Conferenza); ma anche che la ratifica è subordinata alla capacità di realizzare "un'occupazione effettiva", vale poi a dire sostenuta dalla forza militare, a garanzia della libertà di transito e di commercio (art. 35).

Prefigurando la penetrazione in Africa in questi termini, è chiaro che le potenze si disponevano a suscitare la disperata resistenza delle popolazioni locali, e si autorizzava il ricorso sistematico alla forza militare.

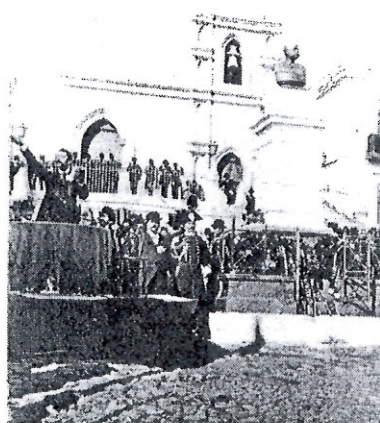
L'Italia da parte sua, che entrò nella corsa dell'Africa con ritardo e in tono minore, aveva già acquistato dalla Società di Navigazione Rubattino la Baia di Assab sul Mar Rosso (1882), e tre anni dopo, lungo la medesima costa, occupa il porto di Massaua. Di là si proietta, previo accordo con l'Inghilterra, verso il retroterra abissino, venendo a conflitto con il

Negus Giovanni Kassa e, più da vicino, con la popolazione del Tigré, regione governata da Ras Alula.

Poco dopo Vito Longo veniva colpito da una grave sciagura familiare: il 14 novembre 1886 gli muore la moglie, quando ancora i figli erano in tenera età: una aveva tre anni e l'altro quattordici mesi; diventa quindi necessario affidarli alla suocera Signora Fossi e alla sorella Giuseppa Longo in Giacino.

Sconvolto, il Longo vuole forse cercare nuove esperienze in terre lontane, o in una consapevole scelta di rischio estremo, un sollievo o una diversione al proprio dolore, e si induce ad accogliere l'invito del generale Genè, che l'aveva apprezzato a Firenze e lo voleva con sé a Massaua.

L'11 gennaio 1887 si trasferì quindi presso il secondo battaglione del settimo fanteria dislocato a Massaua.



1899: inaugurazione del monumento a Vito Longo nella piazza del paese

Il 27 gennaio 1887 avviene la prima battaglia d'Africa: il battaglione comandato dal colonnello De Cristofaris, presso il quale militava il cap. Longo, muove da Massaua verso Saati ed in

località Dogali entra in contatto con le truppe abissine molto superiori di numero, comandate dal Ras Alula.

Infatti il Negus Giovanni Kassa e Ras Alula si erano accampati dinanzi al fortino italiano di Saati presieduto da una compagnia di 280 bersaglieri, allo scopo di impossessarsene. Ma gli assalti delle orde abissine si infrangono contro



*Saati,
12 gennaio 1887.
Il Ras Alula
sorprese una
colonna
di 500 uomini
condotta
dal colonnello
De Crisiofaris:
tra essi
vi era il
capitano
Vito Longo*

la resistenza dei soldati italiani in maniera tale da far decidere, dopo due giorni di vari tentativi, il Ras Alula ad abbandonare l'impresa e raggiungere il Negus che aveva preso la strada per Asmara.

Questo avveniva il 24 gennaio 1887. Due giorni dopo il Colonnello De Crisiofaris veniva inviato d'urgenza a Saati allo scopo di prendere alle spalle Ras Alula se questo avesse ancora continuato ad assediare il fortino italiano.

Ma tra Massaua e Saati il De Crisiofaris cede in una imboscata. Egli con i suoi 500 soldati viene a trovarsi improvvisamente circondato da 10.000 armati di Ras Alula urlanti e felici di rivendicare l'onta subita dinanzi al nostro fortino che con un esiguo presidio li aveva costretti a battere in ritirata. L'eroico ufficiale italiano, quando si vede circondato, convoca il Cap. Vito Longo e gli altri ufficiali per un breve consulto.

Era ancora possibile, a quanto sembra, un ripiegamento ordinato verso Mancullò e pare fosse questa l'opinione del Cap. Longo; ma, o si scelse di combattere, o si perse tempo prezioso, così che non si poté effettuare il ripiegamento: certo è che si venne

allo scontro, e l'intera colonna italiana, pur battendosi con estremo valore, viene tutta sterminata. La lotta è terribile. Tutto il pomeriggio dura lo scontro. Si inceppano le due mitragliatrici, finiscono le munizioni. Allora viene sferrato l'assalto alla baionetta. Per cinque o sei volte le orde abissine sono ricacciate sino ai piedi delle colline.

Tutti gli italiani si battono da



Ras Alula

eroi e se 430 di essi con il Colonnello De Crisiofaris ed il Cap. Vito Longo cadono e tutti gli altri rimangono feriti, il nemico pagava la sue imboscata lasciando al suolo duemila morti.

Re Umberto, appena giunto a conoscenza del fatto, alla memoria del Colonnello De Crisiofaris decreta subito la medaglia d'oro al valore militare e al Cap. Vito Lon-

go viene conferita la medaglia d'argento.

La breve ma intensa esistenza del Cap. Longo condotta nel segno dell'amor patrio, colpito dalla sventura e abbellito da una morte gloriosa, diventava ben presto leggenda e motivo di profondo orgoglio per la piccola isola di Ustica.

Quando il maggiore ausiliario A. Gostel, il 29 gennaio 1899, celebra con parole di dignitosa retorica, davanti alle autorità e ai cittadini, la posa del busto di Vito Longo nella piazza di Ustica, dove ancora si trova, conclude il suo discorso rivendicando il nome e il ricordo del Longo all'isola che gli ha dato i natali e, grazie a lui, esce dall'isolamento e dall'anonimato per sentirsi pienamente, e per essere riconosciuta, parte vitale della più grande comunità nazionale.

NINO GIACINO

Nino Giacino, usticese, ha insegnato pedagogia a Verona.

P.S. Alcune notizie provengono da testimonianze orali del Cav. Nicolò Giacino della sig.ra Angelina Ailara e del Gen. Sergio Longo.